Confronto diretto sul petrolio il 28 giugno fra OPEC ed europei

La decisione resa pubblica dopo la manovra USA per attirare i carburanti sul mercato americano - Yamani insiste sul punto debole dei paesi consumatori: risparmio e nuove fonti alternative

John Swearingen, presidente della Standard Oil: ha detto a Carter che la scarsità continuerà fino all'Ottanta

ROMA — La sovvenzione degli Stati Uniti ai petrolieri perché dirottino i carburanti verso i loro mercati ha rotto, di fatto, gli accordi su cui venne costituita l'Agenzia internazionale per l'energia-AIE. Il suo scopo, infatti, era la ripartizione del petrolio in modo equo qualora si fosse verificata una crisi. Nell'ultima riunione, tenuta a Parigi, Svezia e Danimarca hanno chiesto invano il rispetto dell'impegno, mediante una assicurazione di rifornimenti proporzionali. Una proposta ulteriore, quella di fissare un prezzo massimo per i prodotti petroliferi venduti nel porto di Rotterdam, venne anch'essa respinta dai tedeschi, i quali hanno detto di preferire prezzi alti e rifornimenti sicuri ed ancora oggi non si mostrano minacciati dalla manovra statunitense.

Le carte stanno venendo allo scoperto. Il «razionamento» che le varie Esso, Shell, Mobil andavano annunciando nei paesi europei non esclude un rifornimento privilegiato agli USA, sulla base del miglior prezzo. Le case madri delle filiali americane in Europa non dispongono più del controllo sulla fonte iraniana e hanno visto diminuire il loro potere in altri paesi. La loro posizione in Europa si fa tuttavia delicata non solo per il riparto delle forniture ed i prezzi, ma anche perché profitti supplementari che piovono loro addosso non vengono reinvestiti sul posto. Tutti i principali programmi di ricerca e attivazione di nuove fonti di energia della Esso, Mobil, Texaco, Gulf e Shell si sviluppano fuori dall'Europa e principalmente negli Stati Uniti.

Gli europei non possono sopportare questo per ragioni economiche evidenti. Ancora ieri il ministro saudita Zaki Yamani ha detto che la chiave delle future disponibilità e prezzi del petrolio sta nella capacità di risparmio e diversificazione delle fonti di energia. Non ci vuole molta immaginazione per prevedere che il 28 giugno i rappresentanti dell'OPEC chiederanno alla CEE, anzitutto, quali sono i suoi programmi nel campo della ricerca, riduzione dei consumi, attivazione di nuove fonti in Europa. Dalla povertà d'iniziativa in questi campi deriva la debolezza della stessa CEE che le compagnie straniere considerano un mero mercato di consumo. Se i paesi dell'OPEC decideranno di sviluppare i rapporti diretti con l'Europa in cambio di tecnologia, troveranno una disponibilità limitata. Nei campi stessi della ricerca di idrocarburi e dell'energia solare.

La reazione di Bruxelles

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — *L'incontro ad alto livello tra la Comunità europea e l'OPEC, il primo contatto ufficiale fra l'Europa dei nove e i paesi produttori di petrolio, è stato confermato ieri ufficiosamente da un portavoce della Commissione CEE. Si terrà dal 28 al 30 giugno, due giorni dopo la riunione dell'OPEC a Ginevra, in una località finora imprecisata. Vi parteciperanno, da parte della CEE, il commissario Guido Brunner, responsabile della politica energetica nella Commissione di Bruxelles, e il ministro francese all'energia Giraud, presidente in carica del Consiglio dei ministri dei nove. L'OPEC sarà rappresentata dal ministro saudita Yamani, presidente del gruppo strategie a lungo termine dell'OPEC. Anche gli altri paesi che fanno parte del gruppo strategie (oltre all'Arabia Saudita lo Iran, l'Iraq, l'Algeria, il Kuwait, il Venezuela) saranno rappresentati all'incontro con la CEE. Si tratterà della prima mossa politica autonoma della Comunità in risposta alla irresponsabile politica americana in materia di importazioni di petrolio, dopo la decisione di Washington di sovvenzionare le importazioni, incoraggiando così l'aumento dei prezzi e favorendo la manovra speculativa delle compagnie di lasciare a secco l'Europa.*

Fonti vicine alla Commissione CEE precisano che quella del 28 giugno sarà una prima presa di contatto che dovrebbe servire a stabilire legami permanenti tra i consumatori europei e i produttori di petrolio. Obiettivo, non tanto un confronto sui prezzi (di cui non si dovrebbe neppure parlare) quanto una maggiore comprensione reciproca sugli obiettivi strategici delle due parti. E' chiaro dunque il desiderio della Comunità di istituire un rapporto diretto di cooperazione con i paesi produttori.

Il dialogo con i produttori dovrebbe, secondo la Commissione di Bruxelles, arviarsi su tre linee direttrici: uno scambio di vedute (da trasformarsi in un permanente confronto di informazioni fra alti funzionari) sull'andamento della domanda e dell'offerta di greggio; una illustrazione «convincente» delle misure di risparmio adottate dai nove; la dimostrazione infine che una politica di cartello da parte dei paesi produttori, che tendesse a diminuire le vendite e ad aumentare i prezzi, metterebbe l'economia europea in ginocchio, con conseguenze negative anche per i paesi produttori.

I rappresentanti permanenti dei nove goerni presso la CEE hanno ventilato l'idea di una convocazione straordinaria del Consiglio dei ministri dell'energia dei Nore per il 18 giugno. L'opportunità di questa convocazione dovrebbe essere verificata nei contatti bilaterali di questi giorni, in particolare dopo la visita di Barre a Bonn svoltasi ieri. Il primo ministro francese ha cercato di convincere il cancelliere Schmidt, finora molto reticente, ad accettare il piano di Giscard per la fissazione di un prezzo massimo del petrolio in Europa, basato sui corsi stabiliti dall'OPEC, in modo da tagliare le gambe alla speculazione delle compagnie. Il ministro degli esteri francese François Poncet e il ministro della energia Giraud illustreranno la proposta di Giscard al governo USA durante una visita a Washington la prossima settimana, ed esprimeranno alla amministrazione Carter le preoccupazioni della Comunità, anche in seguito alle recenti statistiche sui consumi petroliferi dei primi tre mesi del '79, secondo le quali, di fronte ad una diminuzione del 5,5% nella CEE, sta un calo solo del 2% negli USA, e addirittura un aumento del 9% in Giappone.

Vera Vegetti

Quanta responsabilità politica c'è nel deficit IRI?

L'ex presidente dell'IRI, Giuseppe Petrilli

L'attuale presidente dell'IRI, Pietro Sette

ROMA — I 1.067 miliardi di perdite che l'IRI ha registrato nel 1978 — con un aumento di 222 miliardi rispetto all'anno precedente — sono un ulteriore segnale dello stato in cui versa, e non da ora, la parte più importante dell'intero sistema delle Partecipazioni statali del nostro paese. Certo, il 60% (584 miliardi) di questo enorme deficit si concentra nel settore siderurgico, che come è noto risente di una crisi internazionale di sovrapproduzione. Un'altra parte importante delle perdite si riferisce poi alle costruzioni e riparazioni navali (le perdite sono salite a 75 miliardi, rispetto ai 57 miliardi del 1977) e di trasporti marittimi (da 33 a 44 miliardi). Anche questi settori subiscono i contraccolpi della crisi che sta attraversando tutta la cantieristica europea, soprattutto per la fortissima concorrenza giapponese e dei paesi emergenti. L'ultimo anello debole della catena è il comparto automobilistico — 125 miliardi di perdite nel '78 —. Nel complesso dunque circa l'80% del deficit IRI si concentra in questi quattro settori.

Fatte queste precisazioni, sembra lecito chiedersi se sia possibile spiegare gli oltre mille miliardi di deficit soltanto con il riferimento alla situazione internazionale del mercato. Tanto più che non è fenomeno recente la gravità delle perdite di un comparto come il siderurgico, anche se esse sono state nascoste per decenni con continue sovvenzioni statali e con l'ampliamento costante dell'indebitamento corrente a medio e a breve termine. Basta ricordare che l'IRI per effetto di questo indebitamento «selvaggio», solo nel 1976 — come risulta dal bilancio consolidato del gruppo — ha dovuto far fronte a interessi passivi per oltre mille miliardi.

Quanta parte dell'attuale situazione finanziaria e produttiva dell'IRI può essere addebitata a precise incapacità di gestione del gruppo che — vale la pena ricordarlo — è stato da sempre un feudo privato della DC? Sono gli stessi dati a parlare da soli: il fabbisogno finanziario dell'IRI nel 1978 è ammontato a 4.228 miliardi, dei quali una parte cospicua il 20% (1.114 miliardi) è stata portata dallo Stato al fondo di dotazione. A che cosa sono serviti questi soldi? Gli investimenti delle aziende del gruppo sono ammontati complessivamente a 2.990 miliardi. Una percentuale non elevata, il resto è servito a fronteggiare le perdite. Ma l'IRI non gestisce soltanto settori in crisi «strutturale», come il siderurgico o i cantieri navali, ma anche comparti che in altri paesi hanno avuto in questi anni un rapido sviluppo, anzi sono divenuti l'asse strategico fondamentale in molte economie dei paesi occidentali. Telecomunicazioni, termoelettrico, aerospaziale. Ma anche in questi settori i risultati economici non appaiono brillanti. L'aerospaziale è in perdita, il termoelettrico, dopo una lunga serie di risultati in perdita ha avuto un piccolo utile di 1,2 miliardi.

Verso gli stessi punti di crisi», quali strategie, quali iniziative produttive e di mercato sono state portate avanti dai gruppi dirigenti dell'IRI in questi anni? Prendiamo il caso dell'Alfa Romeo. «*Perché nonostante le difficoltà ci si è sempre accaniti a produrre autoretture di lusso e non si è mai tentata, per esempio, la strada dell'utilitaria*», dice qualcuno che segue questi problemi all'interno dell'IRI. Spesso la carenza totale di iniziativa, di spirito imprenditoriale porta a disfunzioni facilmente evitabili, come nel settore alimentare (12 miliardi di perdite) dove «*non c'è mai stato un coordinamento tra due aziende come Motta e Alemagna, che in passato hanno fatto enormi investimenti per farsi concorrenza l'una contro l'altra*», due aziende del lo stesso gruppo che si facevano concorrenza.

Sono piccoli esempi che contribuiscono a dare il senso della situazione. Con il rapporto instaurato in questi anni tra dirigenti dell'IRI e DC si è creato un sistema di irresponsabilità. Quando si è sicuri di trovare sempre una copertura alle perdite, è evidente che spesso il compito di un dirigente è divenuto soprattutto di ottenere soldi dallo Stato e cioè da quell'altro feudo DC che è il ministero delle Partecipazioni statali. Si capisce allora come spesso la gestione dell'IRI si è ridotta a gestione dell'esistente. Ma alla lunga non è difficile poi scoprire «buchi» di mille miliardi.

m. v.

posta pensioni

Per chi ha fatto le elementari dal 1920 al 1938

Di recente l'*Unità* ha pubblicato un articolo riguardante la disciplina della nuova legge sulle pensioni. Detto articolo ad un certo punto così si esprime: i cittadini che abbiano versato contributi pensionistici in periodi diversi (siano essi artigiani, coltivatori, commercianti, dipendenti pubblici o privati), possono accumulare i diversi versamenti in un'unica pensione. Se, per esempio, un artigiano dopo aver versato contributi per 10-14 anni viene assunto come dipendente pubblico o con ditte private senza l'interruzione dei versamenti, può far valere i precedenti contributi ai fini pensionistici? Allego inoltre il ritaglio di un giornale, in cui si cita una sentenza della Corte di Cassazione in merito al problema dei contributi relativi agli anni scolastici 1920 1938 da utilizzare ai fini pensionistici. Chiedo una spiegazione al riguardo.

GIULIO TUMMOLO
Segni (Roma)

Sul primo punto possiamo dirti che ciò che hai letto sul nostro giornale risponde a verità: oggi si può chiedere la ricongiunzione dei vari tronconi assicurativi nella gestione previdenziale cui si è iscritti. Quindi, per seguire il tuo esempio, un artigiano può trasferire i contributi allo Stato o alla CPDEL o a qualsiasi altro fondo cui è iscritto. Di questo beneficio si stanno avvalendo migliaia di lavoratori, anche se per il momento tutto è fermo in attesa che il ministero del Lavoro dia la risoluzione a molte questioni controverse.

Sul secondo punto non c'è ancora nulla di definitivo. Ci riferiamo ai contributi scolastici (versati nel periodo 1920-1938 per gli scolari delle elementari), i quali, secondo l'INPS non danno luogo ad alcun aumento dell'anzianità contributiva utile a pensione, mentre per la Corte di Cassazione sì. Questi contributi, secondo la suprema Corte, sono equiparati a quelli obbligatori, come cioè se lo scolaro avesse lavorato. Perciò danno diritto a una pensione superiore.

Le sentenze della Corte di Cassazione hanno suscitato l'interesse degli assicurati, in età ovviamente da far valere tale diritto sancito, i quali giustamente intendono essere informati se tali contributi sono o meno stati versati in loro favore e quale validità hanno. L'INPS va precisato, continua a non riconoscere alcuna validità ai contributi scolastici, anche se quanto prima il consiglio di amministrazione dell'INPS dovrà prendere ufficialmente una posizione precisa. C'è infatti un dato di fatto incontrovertibile: se lo INPS non riconoscerà i contributi, gli assicurati che ne abbiano diritto potranno, attraverso il ricorso alla autorità giudiziaria, farseli riconoscere.

Infine, precisiamo che: 1) il fascismo non è stato il promotore, come qualcuno vuol far credere, della contribuzione a favore degli scolari da parte dello Stato, difatti l'inizio dei versamenti risale al 1920; 2) sarà abbastanza difficile e lunga la ricerca negli archivi dell'INPS (cioè, negli scantinati dell'istituto) della documentazione relativa a ogni assicurato perché non tutte le amministrazioni scolastiche locali assolsero al loro dovere di effettuare i versamenti.

Supplemento ma senza aumento

In data 16-2-1973 ho inoltrato domanda di supplemento di pensione. Il 19 giugno 1978 ho ricevuto dall'INPS la lettera di accoglimento, di cui vi accludo copia; dopo di che non ho saputo più niente.

SALVATORE SACCEDDU
Monserrato (Cagliari)

Effettivamente la tua richiesta di supplemento è stata accolta; però, purtroppo, la tua pensione non ha subito alcuna variazione in quanto, dato che tu godi di pensione integrata al minimo, l'importo del supplemento è stato interamente assorbito dalla integrazione.

a cura di **F. Vitenl**

La severa denuncia di Baffi dei guasti del credito agevolato

Quando il banchiere è un uomo della DC...

ROMA — Fu il giudice Alibrandi ad enunciare la tesi secondo la quale Mario Sarcinelli e il vertice della Banca d'Italia erano messi sotto accusa perché l'attività di «vigilanza» della Banca d'Italia aveva preso di mira solo le banche delle zone dove la DC è più forte. Una tale affermazione è non solo politicamente grave ed assurda, ma, alla luce dei dati della Relazione della Banca d'Italia, si rivela anche del tutto infondata.

La tabella riporta l'evoluzione della attività di vigilanza da parte dell'Istituto di emissione. Le ispezioni di carattere generale — nel '71-'78 — sono state 1.110. Negli ultimi tre anni è salita al 12,2% la quantità di «raccolta» bancaria fatta oggetto di vigilanza.

Per quanto riguarda le conseguenze di queste ispezioni comprese le denunce alla autorità giudiziaria, nel triennio '76-'78, ci sono state 104 denunce (il 54,7 % del totale) alla autorità giudiziaria per irregolarità in materia di assegni; altre irregolarità hanno portato invece a 10 gestioni commissariali (il 43 % del totale).

Ai fini penali gli speciali organi della Banca hanno esaminato 1.698 segnalazioni, 446 delle quali hanno portato a denunce alla autorità giudiziaria. Nel corso del '78, infine, in ben 72 casi la autorità giudiziaria si è rivolta alla Banca Centrale per ottenere documenti, chiarimenti, collaborazioni, etc. A queste richieste la Banca centrale ha risposto offrendo la massima collaborazione «nel rispetto dell'art. 10 della legge bancaria».

ISPEZIONI EFFETTUATE NEL PERIODO 1971-'78

Anni	Ispezioni a carattere generale effettuate: Numero	Ispezioni a carattere generale effettuate: Percentuale sul numero delle aziende ed istituti del sistema	Quota controllata del sistema, in termini di raccolta (percentuale rispetto al totale) (1)	Quota controllata dei soli istituti di credito speciale, in termini di raccolta (percentuale rispetto al totale)
1971	185	15,3	5,0	—
1972	179	15,3	7,9	1,5
1973	52	4,5	0,8	1,4
1974	86	7,6	4,2	—
1975	133	11,8	7,8	0,1
1976	192	17,1	13,7	0,5
1977	157	14,1	14,0	4,4
1978	126	11,3	8,8	9,3

(1) — Media quinquennio 1971-75: 5,1 %
— Media triennio 1976-78: 12,2 %
— Media dell'intero periodo: 7,8 %

Fonte — Banca d'Italia.

La risposta della Banca d'Italia all'assalto delle fazioni è venuta, non già sul facile terreno delle prediche, bensì su quello oggettivamente più robusto, dei problemi da affrontare: tra questi emerge nella *Relazione* quello del rapporto tra il banchiere centrale e il sistema bancario. Questo ultimo, coinvolto in una crisi di dimensioni e profondità quali non aveva più subito dal 1933; l'altro, al centro di una tempesta che non ha precedenti nel passato della Banca d'Italia: ambedue, dunque, davanti ad un futuro ove si profilano diverse ombre e pur tuttavia pieni essenziali di un nuovo modello dell'economia.

La crisi del credito agevolato, ampiamente analizzata dal Governatore, è senza dubbio alla base del processo degenerativo della banca e del mestiere di banchiere. Ma la storia di tale processo non potrebbe comprendersi interamente, noi aggiungiamo, se non si calasse nella realtà politica che la produsse e la alimentò: quella del centro-sinistra. La mancanza di direttive e di un quadro di certezze da fornire a banche ed imprese ridusse la conclamata «programmazione» a stanza di compensazione di interessi macroclientelari e contribuì ad approfondire il processo di disorizzione tra Stato e Paese.

La perdita di autonomia della banca si scioglie alla luce del rapporto di completa sudditanza delle banche pubbliche ai partiti del centro-sinistra. Da un lato, i «pareri di conformità» dati ai banchieri degli istituti speciali — giustamente Baffi richiama per la chiusura le responsabilità del Cipe — furono concepiti come ordini ad erogare credito, con la conseguenza di trasformare tali banche in tesorerie, di confinare i funzionari bancari in un ruolo amministrativo, di ridurre la funzione di finanziamento ad un fatto burocratico. Dall'altro, la garanzia che il comportamento delle banche pubbliche fosse in costante armonia con gli interessi del centro-sinistra si realizzò da parte della DC con l'«*occupazione*» delle banche, con l'immissione, cioè, di uomini cui si richiedeva, non già competenza bensì fedeltà alla corrente.

Il risultato di siffatto intreccio è stato la morte della banca di investimento: affondata nella palude delle procedure burocratiche e dei prestiti clientelari, essa è venuta meno alla funzione di creare ricchezza, sempre più deresponsabilizzata e stretta nelle maglie di un codice penale divenuto metro di misura della sua attività. Mercato sviluppo e inquinamenti sono, dunque, in campo bancario, il resoconto della gestione del potere.

Tale situazione è stata pagata, più in generale, dalla banca, nei confronti della quale si è creato nel Paese un clima di sfiducia. Ha fatto bene il Governatore a riaffermare che la banca italiana e i suoi lavoratori non meritano indagini poliziesche non potendosi ridurre tutti i banchieri ad elemosinieri e tutto il sistema ad un'Italcasse. Tuttavia, vale la pena di ricordare che i sospetti sono nati a causa del mancato ricambio di tanti amministratori, considerati dalla DC inamovibili e posti, quindi, al difuori di ogni verifica dei loro comportamenti. Sono scaduti ben 117 presidenti e vice-presidenti di casse di risparmio, i quali hanno finora usufruito di un nuovo laticio mandato, indipendentemente dai risultati della loro gestione. Non vi è da stupirsi allora che la Banca d'Italia sia stata indotta dalla maggiore frequenza di casi di instabilità bancaria ad intensificare le azioni ispettive.

Non c'è più tempo da perdere. Il banchiere centrale ha fatto chiaramente intendere di voler essere un protagonista della riqualificazione della banca italiana. E lo potrà essere, dando forza a coloro che vogliono resistere alle indebite ingerenze, solo se verranno vinte le mene di coloro che puntano a porre alla sua testa «uomini di cuccia» e se, di conseguenza, potrà rimanere «voce» che grida ad ogni Principe tutte le amare verità del suo malgoverno.

Condividiamo, quindi, gli obiettivi di fare della banca pubblica o privata un'impresa, di recuperarne la parità delle condizioni nella responsabilità delle scelte di investimento; di far misurare tutti i banchieri con i risultati dei finanziamenti effettuati in termini di posti di lavoro e di ricchezza creata, di finalizzare la Vigilanza al controllo della struttura e della solvibilità del sistema bancario.

Ma non ignoriamo lo scoglio politico che va superato: tali obiettivi non sono raggiungibili senza costringere la DC a tagliare un rapporto con le banche pubbliche che arriva perfino alla arrogante indecenza di far presiedere le locali casse di risparmio dai suoi segretari provinciali. Occorre allora garantire un ricambio degli amministratori sulla base del principio della professionalità: occorre soprattutto dare ad essi un indirizzo programmatico che permetta, poi, di giudicarne i risultati di gestione. Ma tutto ciò — non va dimenticato — esige uno sforzo di grande lena che non può essere intrapreso senza una solidarietà di governo fra tutte le forze politiche. Ecco, allora, come la questione della secca sconfitta delle forze avverse a tale solidarietà viene a porsi anche nel campo bancario come la condizione prima del necessario risanamento.

Gianni Manghetti

La Giunta Regionale AVVISA

tutti coloro che sono interessati

CHE

entro il giorno 9 giugno p.v. possono essere inviate le richieste di partecipazione a gara per l'affidamento della gestione del SERVIZIO DI MENSA presso i locali regionali di Via di Novoli, 26.

La domanda, contenuta in plico R.R, su competente carta da bollo, sottoscritta dal legale rappresentante dovrà indicare con esattezza il nome e l'indirizzo della ditta richiedente ed il numero della iscrizione presso la Camera di Commercio.

La domanda, in tal modo compilata dà diritto a ricevere dall'Amministrazione Regionale la successiva lettera di invito a gara ove sono contenuti gli elementi dell'appalto e le relative clausole contrattuali.

La domanda stessa dovrà essere inviata per R R. alla REGIONE TOSCANA - Dipartimento Finanze e Bilancio - Via di Novoli, 26 - FIRENZE.

IL SEGRETARIO DELLA GIUNTA
Renato Pollini

Scarseggia il carburante per le macchine agricole

ROMA — Scarseggia il carburante per i motori agricoli. In qualche caso, secondo la Confcoltivatori, sarebbero addirittura esaurite le scorte, con grave danno per i lavori stagionali nelle principali regioni, soprattutto del centro nord. All'allarme lanciato nelle settimane scorse, e ribadito ieri, dalla Confcoltivatori si sono associate altre organizzazioni professionali agricole. Le società petrolifere hanno, invece, smentito sostenendo che il rifornimento di carburante sarebbe addirittura superiore a quello dello scorso anno.

La Confcoltivatori ha replicato citando casi concreti di esaurimento delle scorte di carburante in Emilia e Romagna. La presidenza dell'associazione ha sollecitato il governo a intervenire sollecitamente perché vengano prese le necessarie misure.

Ora c'è una «Borsa» anche per il turismo

Sarà realizzata dalle tre centrali cooperative a Napoli nel prossimo febbraio

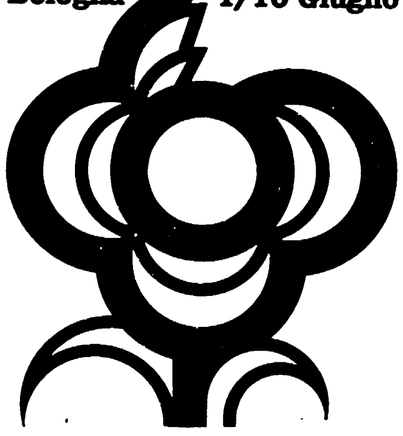
NAPOLI — Una diversa utilizzazione del tempo libero, un differente scaglionamento delle ferie, la diffusione del concetto di vacanza non più strettamente legato all'estate: queste le tre idee-guida del l'iniziativa che il movimento cooperativistico ha lanciato recentemente a Napoli per la realizzazione di una «Borsa» turistica, europea e mediterranea, dove concentrare, in modo organizzato, l'offerta e la domanda.

Il movimento cooperativo non vuole invadere spazi altrui ma ricercare insieme la definizione di una politica del turismo. Occorre operare per porre fine ad alcune distorsioni e porsi il problema di indirizzare verso l'interno l'opera di promozione, anziché puntare tutto o quasi tutto sul reperimento di turisti all'esterno del nostro paese. Una finalità, quindi, anche sociale

In Italia sono pochi i cittadini che possono consentirsi un periodo di vacanza degno di questo nome. Bisogna dunque creare le condizioni per ampliare questa ristretta platea e un contributo può essere dato proprio dalla realizzazione di questa «Borsa» che dovrebbe realizzarsi nella struttura della Mostra d'oltremare nei primi giorni di febbraio e vedere la partecipazione — per quanto riguarda l'offerta — non solo delle cooperative nazionali (aderenti alla Lega, alla Confcooperative e all'Associazione generale), ma anche del movimento cooperativo europeo e internazionale.

Questa «Borsa» dovrebbe costituire anche il punto di riferimento per i pubblici poteri al fine di una diversa organizzazione sociale del riposo e della vacanza.

Un fior di Fiera
Bologna 1/10 Giugno



ALIMENTAZIONE
ARREDAMENTO ED ACCESSORI
ARREDAMENTI E MACCHINE PER GIARDINAGGIO
BAZAR
ELETTRODOMESTICI
FA DA TE
MECCANICA
ROULOTTES CAMPEGGIO NAUTICA
SERVIZI
SICUREZZA